

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



UniMe
1548

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

CONTATTI

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne» – Polo Universitario dell'Annunziata
98168 Messina

Indirizzo e-mail: classicavox@unime.it

Contatto tecnico: Dario Orselli (dario@unime.it)

URL: <https://cab.unime.it/journals/index.php/ClassicaVox>

Copyright ©
2025

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

2025

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Lecce); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Catania); Mario LENTANO (Siena); Domenico PELLEGRINO (Messina); Maria Rosaria STRAZZERI (Catania).

COMITATO TECNICO

Cettina COSENZA, Nunzio FEMMINÒ, Dario ORSELLI
(Università degli Studi di Messina, Sistema Bibliotecario di Ateneo – SBA)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

Alessandra ROLLE <i>Una e trina. I teonimi di Cibele nell'opera di Livio</i>	9
Luigi PIROVANO <i>Mecum ipse peregi: il saggio Enea, la Sibilla e una variante virgiliana 'trascurata' (Aen. 6, 105)</i>	23
Alberto CAMEROTTO <i>Gli errori di Cassandra, gli errori del popolo (secondo Trifiodoro)</i>	45
Biagio SANTORELLI <i>La matrigna sfida Quintiliano. Il Paries palmatus e il Caecus in limine ([Quint.] Decl. mai. 1-2) negli Excerpta Parisina</i>	71
Klaus-Dietrich FISCHER <i>A Few Glances at Medicine in Early Ninth-Century Germany</i>	93
Tommaso BRACCINI <i>Giorgio Pasquali e la biografia di Virgilio: appunti dal corso fiorentino del 1940-1941</i>	119
Alessandra SCIMONE <i>Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi (2025) e complementi bibliografici (2021-2024)</i>	151
 ATTI DEL CONVEGNO LETTERATURE DI RACCOLTA E RISCRITTURE DEL MONDO ANTICO. ANTOLOGIE, TRADUZIONI, PARAFRASI (MESSINA, 20-21 FEBBRAIO 2025)	
Paola RADICI COLACE <i>Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, interferenze e nomadismo</i>	201
Mario LENTANO <i>Riscritture d'autore. Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche</i>	215
Anita DI STEFANO <i>Riscrivere i testi sacri. Tecniche parafrastiche e intertestualità classica nelle retractationes salmiche di Paolino di Nola</i>	233
Giuseppe TROVATO <i>Tradurre e compilare: il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista di Teodoro Prisciano</i>	267
Massimo RAFFA <i>L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolomeo</i>	279

Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>El corpus de Compositiones médicas del manuscrito de Módena, Archivo Capitolare, O. I. 11., s. VIII-IX</i>	287
Domenico PELLEGRINO <i>Tra le maglie del Περὶ μαρασμοῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio: l'apparato esegetico del ms. Dresden, SLUB, Db 92-93</i>	333
Rosa SANTORO <i>Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'</i>	353
SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA	
Katia VANDONI, Chiaffredo Edoardo BUSSI <i>Nello specchio del mito. Alcune riflessioni sull'insegnamento di mito ed epica nei licei</i>	377
RECENSIONI	
Caterina PENTERICCI (ed.), <i>Titus Maccius Plautus. Truculentus</i> , 2024 (Giancarlo ABBAMONTE)	401
Laura D'AMATI, Manes. <i>Rituali di congedo e sopravvivenza culturale</i> , 2025 (Mario LENTANO)	413
Sara CONTINI, <i>Human Dignity in the Latin Reception of Origen</i> , 2023 (Emanuele CASTELLI)	419
Lorenzo LIVORSI, <i>Venantius Fortunatus's Life of St Martin. Verse Hagiography between Epic and Panegyric</i> , 2023 (Daniele DI RIENZO)	423
AUTORI	429

*Una e trina.
I teonimi di Cibele nell'opera di Livio*

SOMMARIO

L'articolo si propone di studiare l'alternanza di utilizzo dei tre teonimi con cui la dea frigia Cibele è indicata negli *Ab urbe condita libri* di Livio: *Mater Idaea*, *Mater Deum* e *Mater Magna*. Si intende mostrare che la scelta tra questi tre diversi nomi non è arbitraria, ma risponde a funzioni narrative, finalità e contesti d'uso diversi.

Parole chiave: Cibele, Livio, Scipione Nasica, Pessinunte, teonimi.

ABSTRACT

The article analyses the occurrences of the three theonyms that Livy uses in order to refer to the Phrygian goddess Cybele in his *Ab urbe condita libri*: *Mater Idaea*, *Mater Deum* and *Mater Magna*. The aim of this analysis is to demonstrate that the choice between these three names is not incidental, but that it responds to different narrative functions, purposes and contexts of use.

Keywords: Cybele, Livy, Scipio Nasica, Pessinus, theonyms.

1. *Introduzione*

Nel libro 29 degli *Ab urbe condita*, Livio ci offre il resoconto più dettagliato delle vicende relative all'introduzione a Roma della dea frigia Cibele e del suo culto nel 205-204 a.C.¹. Nell'Urbe, la dea non viene venerata col suo nome frigio, ma per lei viene coniato l'ampio titolo ufficiale di *Mater Deum Magna Idaea*². Come è stato dimostrato da Nicole Belayche³, questa denominazione composita, che combina insieme una *translatio* e una (*pseudo*-)*interpretatio*, racchiude in sé un programma politico e religioso ben preciso. La prima parte del nome, *Mater Deum*, è una fedele traduzione della denominazione greca più comune per Cibele: Μήτηρ θεῶν. Al contrario, l'epiteto *Magna* rappresenta un'innovazione romana che non trova che scarsissime attestazioni in ambito greco⁴. La creazione, a partire dal 191 a.C., di giochi in onore della dea frigia denominati *ludi Megalenses* o *Megalesia*⁵ testimonia però chiaramente del desiderio di ricondurre l'epiteto *Magna* a un fittizio teonimo greco Μήτηρ (o θεά) Μεγάλη⁶. A Roma viene inoltre

¹ Liv. 29, 10-14. Sull'introduzione del culto di Cibele a Roma, vedi l'ottima sintesi di ROLLER 1999, 363-371. Sulla dimensione politica di questa vicenda, cfr. in particolare D'ALESSIO 2018; BONNET, BRICAULT 2021, 79-96; DE SANTICIS 2023, 227-229.

² Questa denominazione, spesso nella forma abbreviata *MDMI*, è ampiamente attestata in ambito epigrafico, cfr. *Epigraphik-Datenbank Claus/Slaby (EDCS)*, <http://www.manfredclaus.de/>.

³ BELAYCHE 2016.

⁴ BELAYCHE 2016, 45-46 e 53-56. Cfr. anche GEORGOUDI 2021, 22-23.

⁵ Si tratta dei soli giochi che non avevano un nome romano, come viene sottolineato da Cicerone nel *De haruspicio responsis* (24: *qui uni ludi ne verbo quidem appellantur Latino*).

⁶ A questo proposito illuminante è la nota relativa ai *ludi Megalenses* nei *Fasti Praenestini*: CIL I¹, 235: *Ludi M. D. M. I. [scil. Matris Deum Magnae Idaeae] Megalensia vocantur quod ea dea Migale [sic] appellatur. Nobilium mutationes cenarum solitae sunt frequenter fieri quod Mater Magna ex libris Sibullinis accessita locum mutavit ex Phrygia Romam [invecta]* (cfr. DEGRASSI 1963, 435). Anche Varrone nel *De*

scelta la specifica variante locale di Cibele venerata sul monte Ida, come indica l'epiteto *Idaea*, evidentemente per l'importanza rivestita da questo luogo nel mito delle (pretese) origini troiane dei Romani.

Se l'epiteto *Idaea* ha la funzione di sottolineare il carattere ancestrale, per i Romani, di questa dea straniera⁷, l'associazione con l'epiteto *Magna* mette in evidenza la particolare potenza e grandezza della Madre Idea rispetto alle (numerose) altre Madri greco-asiatiche⁸. Questa sua *maiestas* da una parte spiega e giustifica il suo trasferimento a Roma (è ben degna di entrare a far parte del pantheon romano) e dall'altra è premessa dell'espansione di Roma stessa nel bacino orientale del Mediterraneo (dal momento che gode della protezione di una tale dea). Ci si potrebbe però chiedere se l'epiteto *Magna*, pur sottolineando la preminenza della dea importata dai Romani rispetto ad altre sue omologhe, non indichi tuttavia implicitamente anche una sua certa subordinazione rispetto al sommo dio del pantheon romano, che non è solo *Optimus*, ma anche *Maximus*.

Nella letteratura latina a noi pervenuta, l'ampio appellativo romano di culto di Cibele non viene mai riprodotto integralmente. Al suo posto si hanno le forme ridotte, di più agevole utilizzo, *Mater Magna*, *Mater Deum* e *Mater Idaea*⁹, in rari casi anche nelle forme composte più ampie, ma comunque non complete, *Magna Deum Mater*¹⁰, *Mater Magna Idaea*¹¹ e *Mater Deum Idaea*¹².

Livio, in quanto conosciamo della sua monumentale opera storica, menziona Cibele esclusivamente attraverso questi appellativi romani, senza mai utilizzare appellativi frigi, come *Cybele/Cybebe*¹³. Nel presente contributo mi propongo di mostrare come, nell'opera liviana, la scelta delle formule *Mater Magna*¹⁴, *Mater Deum*¹⁵, *Mater Idaea*¹⁶ e, in un caso, *Mater Magna Idaea*¹⁷, non risulti aleatoria, ma piuttosto legata a funzioni e a contesti d'uso diversi.

2. Mater Idaea

Come facilmente prevedibile, la prima menzione di Cibele negli *Ab urbe condita libri* occorre nel libro 29 (29, 10, 4-5), quando Livio tratta delle circostanze di

lingua Latina a proposito dell'etimologia del nome di queste festività afferma (6, 15): *Megalesia dicta a Graecis, quod <Mater Magna> ex libris Sibyllinis arcessita ab Attalo rege Pergamo; ibi prope murum Megalesion, id est templum eius deae, unde advecta Romam* (per l'integrazione *Mater Magna* e per un commento al passo cfr. ROLLE 2017, 105-116).

⁷ Cfr. BORGEAUD 1996, 100; ERSKINE 2001, 213.

⁸ A questo proposito cfr. BELAYCHE 2016, 57; VAN HAEPEREN 2019, 58-59.

⁹ Anche se l'epigrafia mostra una maggiore frequenza di utilizzo della formula completa del nome della dea, queste forme 'ridotte' sono parimenti attestate, cfr. e.g. CIL 08, 22671c e 12, 0001.

¹⁰ La cui unica occorrenza è in Lucr. 2, 598.

¹¹ Che ricorre solo in Liv. 36, 36, 3 (cfr. *infra*, 17-18).

¹² Che ricorre in Suet. *Tib.* 2, 3.

¹³ Attestato in precedenza nella letteratura latina a noi nota nel carne 63 di Catullo e, forse, nel fr. 5 M. di Mecenate (ma la cronologia di quest'ultimo è incerta), cfr. ROLLE in corso di stampa.

¹⁴ Liv. 29, 37, 2; 38, 18, 9.

¹⁵ Liv. 29, 11, 7; 37, 9, 9.

¹⁶ Si tratta del teonimo di più frequente utilizzo: Liv. 29, 10, 4; 29, 14, 5; 34, 3, 8; 34, 5, 10; 35, 10, 9; 36, 40, 8. Sull'opportunità di impiegare la formula *Mater Magna*, piuttosto che *Magna Mater*, cfr. ZIEGLER 1969.

¹⁷ Liv. 36, 36, 3.

introduzione del culto della dea frigia a Roma durante la seconda guerra punica. I Libri Sibillini, consultati in seguito a dei prodigi, avrebbero indicato che per respingere il nemico straniero dal suolo italico doveva essere portata a Roma da Pessinunte la *Mater Idaea*:

Civitatem eo tempore repens religio invaserat invento carmine in libris Sibyllinis propter crebrius eo anno de caelo lapidatum inspectis, quandoque hostis alienigena terrae Italiae bellum intulisset eum pelli Italia vincique posse si Mater Idaea a Pessinunte Romam advecta foret.

In quel periodo, un improvviso scrupolo religioso aveva invaso la città a causa del responso trovato nei Libri Sibillini consultati per le troppo frequenti piogge di pietre piovute dal cielo quell'anno: quando un nemico straniero avesse portato guerra in terra italica, poteva essere scacciato dall'Italia e vinto se la Madre Idea fosse stata portata a Roma da Pessinunte¹⁸.

Nella prima menzione di Cibele all'interno dell'opera storica di Livio, la scelta di utilizzare il teonimo romano derivante da un appellativo locale della dea, relativo specificatamente al suo culto sul monte Ida, testimonia dell'intenzione politica, da parte di Livio, di sottolineare da subito il legame di Cibele con le origini troiane dei Romani, nonostante la sua importazione da un territorio lontano dalla Troade. Il legame con Troia, che fa della Madre Idea importata a Roma una divinità al tempo stesso straniera e ancestrale, per riprendere una felice formulazione di Françoise Van Haeperen¹⁹, è fondamentale anche per giustificare le mire espansionistiche di Roma sul bacino orientale del Mediterraneo. Mire a cui l'introduzione del culto cibeleico è strettamente connessa.

In modo diverso e complementare, anche il riferimento a Pessinunte contribuisce al prestigio del racconto sulle origini del culto cibeleico a Roma. Il *lapis niger*, sacro simbolo della dea frigia, sarebbe stato importato infatti dal principale centro del culto cibeleico, la città-stato di Pessinunte, *sedes domiciliumque Matris deorum*, come la definisce Cicerone nel *De haruspicum responsis*²⁰. Se l'origine pessinuntina della statua di culto è quella meglio attestata nella tradizione letteraria greco-romana, essa non appare però in autori anteriori all'età augustea ed è stata perciò talora messa in dubbio²¹.

¹⁸ Le traduzioni sono mie.

¹⁹ VAN HAEPEREN 2019.

²⁰ Cic. *Har. resp.* 28.

²¹ Oltre a Livio, fanno riferimento a Pessinunte anche Strab. 12, 5, 3; App. *Hann.* 56; Arr. *Tact.* 33, 4; Dio. Cass. 17, 61, 1; Hdn. 1, 11, anche se in narrazioni molto meno ampie e accurate. Al contrario, l'unico riferimento più dettagliato alla vicenda che conserviamo per l'età tardo-repubblicana, una notazione di Varrone (*Ling.* 6, 15, cfr. *supra*, nota 6) indica Pergamo come luogo da cui la dea sarebbe stata trasportata a Roma. Le notazioni che Cicerone fa a questo proposito nel *De haruspicum responsis* sono invece troppo generiche per permettere una chiara definizione del luogo di origine della *Mater Magna* (su questo vedi CORBEILL 2023, 181). Sulla *vexata quaestio* del luogo di importazione del *lapis niger* a Roma, vedi in particolare GRUEN 1990, 5-33; ROLLER 1999, 268-269; ROLLE 2017, 105-116.

Sempre nel libro 29 (29, 14, 5), narrando dei preparativi per l'accoglienza della dea al suo arrivo in terra italica, Livio utilizza ancora una volta il teonimo *Mater Idaea*:

eo accessit consultatio de Matre Idaea accipienda, quam, praeterquam quod M. Valerius unus ex legatis praegressus actutum in Italia fore nuntiaverat, recens nuntius aderat Tarracinae iam esse.

A ciò si aggiunse la consultazione riguardante l'accoglienza della Madre Idea, la quale, oltre al fatto che uno dei legati che si era portato avanti, Marco Valerio, aveva annunciato che sarebbe presto arrivata in Italia, c'era la notizia recente che fosse già a Terracina.

La ripresa dello stesso teonimo *Mater Idaea* conferma implicitamente la pia esecuzione, da parte dei legati romani, del volere divino e risulta quindi anche tacita garanzia che quanto promesso (e cioè il respingimento dei nemici arrivati in suolo italico e la vittoria su di essi) si avvererà.

Anche nel seguito della sua opera storica, è possibile notare come Livio usi sempre la denominazione *Mater Idaea* quando fa riferimento all'arrivo della dea a Roma. Questo si verifica a due riprese nel libro 34, all'interno dell'ampia narrazione che in esso viene consacrata alle tumultuose discussioni seguite alla richiesta, nel 195 a.C., di abrogazione della *lex Oppia*, una legge che mirava a limitare il lusso femminile. Livio riporta in *oratio recta* i *δισσοὶ λόγοι* che sulla questione attribuisce a Catone il Censore, allora console, e al tribuno della plebe Lucio Valerio. Nel suo discorso²², senza sorpresa contrario all'abrogazione della legge, Catone confronta, in tono sarcastico, gli attuali assembramenti di donne richiedenti la cancellazione della norma con due assembramenti femminili di ben diversa natura che avevano avuto luogo durante la seconda guerra punica (all'epoca appunto della promulgazione della legge in discussione), quando le matrone si erano riunite tanto per chiedere (invano) il riscatto dei propri cari prigionieri di Annibale²³ quanto per ricevere la *Mater Idaea* al suo arrivo da Pessinunte (34, 3, 8):

At non pietas nec sollicitudo pro suis sed religio congregavit eas: Matrem Idaeam a Pessinunte ex Phrygia venientem accepturae sunt.

Ma non la pietà né la sollecitudine verso i propri cari, bensì lo scrupolo religioso le ha riunite: si apprestano ad accogliere la Madre Idea che viene da Pessinunte, dalla Frigia.

Come Livio racconta nel libro 29, al momento del suo arrivo a Ostia la dea frigia venne infatti accolta dal giovane Scipione Nasica e dall'insieme delle matrone

²² Al cui proposito BRISCOE 1981, 39 nota: «there can be no doubt that the speech of Cato is a free composition by L.».

²³ Cfr. Liv. 34, 3, 7.

romane²⁴. Per fini retorici, così da esaltare il ruolo giocato allora dalle *matronae*, ma forse anche per motivi politici, data la nota ostilità tra Catone e gli Scipioni, in questo passo il Censore non fa riferimento a Nasica, ma solo alle matrone, che contribuirono con la loro azione alla realizzazione del responso dei Libri Sibillini. A quest'ultimo rimanda esplicitamente, io credo, l'utilizzo del teonimo *Mater Idaea*, tanto più che la sequenza *Matrem Idaeam a Pessinunte* ricorre anche nel racconto del responso²⁵. Quanto l'azione delle matrone era stata allora essenziale per la salvezza dello Stato, tanto le loro odierne pretese risultano pericolose per esso.

Parlando contro Catone, e a favore dell'abrogazione della legge, anche il tribuno Lucio Valerio riprende il riferimento all'accoglienza prestata dalle matrone romane alla dea frigia (34, 5, 10):

nonne [...] cum di quoque novi ad opem ferendam dubiis rebus accerserentur, matronae universae ad mare profectae sunt ad Matrem Idaeam accipiendam?

quando anche delle nuove divinità furono fatte venire per prestare aiuto in difficili frangenti, non andarono forse tutte quante le matrone verso il mare per accogliere la Madre Idea?

Riprendendo ma al contempo ribaltando l'argomentazione dell'avversario in modo retoricamente mirabile, il tribuno sottolinea come le matrone romane sappiano adattarsi, nelle loro azioni, al mutare delle circostanze. Come hanno agito per la salvezza dello Stato *dubiis rebus*, così ora meritano di godere anch'esse del benessere che hanno contribuito a creare²⁶. Lucio Valerio appare qui mutuare dal discorso di Catone l'uso tanto del teonimo *Mater Idaea* che del verbo *accipio*. Come in Catone, il riferimento alla Madre Idea risulta avere una connotazione politica, rimandando alla vittoria dei Romani sui Cartaginesi che le donne, con la loro pia accoglienza della dea, avevano concorso a rendere possibile, avverando la profezia dei Libri Sibillini.

Nel libro 35, trattando degli eventi occorsi nel 193 a.C., e in particolare delle elezioni per il consolato dell'anno successivo, Livio ricorda come queste non furono favorevoli alla *gens* Cornelia, malgrado il fatto che il loro candidato fosse quello stesso Scipione Nasica che, come *optimus Romanorum*, aveva avuto il

²⁴ Liv. 29, 14, 10-13: *P. Cornelius cum omnibus matronis Ostiam obviam ire deae iussus; isque eam de nave acciperet et in terram elatam traderet ferendam matronis. postquam navis ad ostium amnis Tiberini accessit, sicut erat iussus, in salum nave evectus ab sacerdotibus deam accepit extulitque in terram. matronae primores civitatis [...] accipere [...]. Eae per manus, succedentes deinde aliae alii, omni obviam effusa civitate, turibulis ante ianuas positus qua praeferebatur atque accenso ture precantibus ut volens propitiaque urbem Romanam iniret, in aedem Victoriae quae est in Palatio pertulere deam pridie idus Apriles.*

²⁵ Liv. 29, 10, 5: *si Mater Idaea a Pessinunte Romam advecta foret.* BRISCOE 1981, 49, nel suo commento al passo, non rileva né l'assenza di Scipione Nasica né il possibile rimando indiretto al responso dei Libri Sibillini.

²⁶ Liv. 34, 5, 12-13: *Ceterum quod in rebus ad omnes pariter viros feminas pertinentibus fecisse eas nemo miratus est, in causa proprie ad ipsas pertinente miramur fecisse? Quid autem fecerunt? Superbas, me dius fidius, aures habemus si, cum domini servorum non fastidiant preces, nos rogari ab honestis feminis indignamur.*

privilegio di accogliere la *Mater Idaea* al suo arrivo a Ostia nel 204 a.C.²⁷ (35, 10, 9):

his obtinuit ut praeferretur candidato quem Africanus frater ducebat, quem Cornelia gens Cornelio consule comitia habente, quem tantum praeiudicium senatus, virum e civitate optimum iudicatum qui Matrem Idaeam <a> Pessinunte venientem in urbem acciperet.

Con questi argomenti [Quinzio] ottenne che suo fratello fosse preferito al candidato sostenuto dall'Africano e dalla *gens* Cornelia, mentre un console Cornelio teneva i comizi, oggetto di una sì favorevole valutazione anteriore da parte del Senato da essere stato giudicato il cittadino migliore per accogliere in città la Madre Idea proveniente da Pessinunte.

Anche in questo passo la scelta della denominazione *Mater Idaea* si può considerare come un chiaro riferimento al responso dei Libri Sibillini, che risultano implicitamente evocati, ancora una volta, dalla riproposizione della sequenza *Mater Idaea a Pessinunte*. Come nel discorso di Catone (e nella sua ripresa antifrastica da parte di Lucio Valerio), questa allusione mira, credo, a riportare implicitamente alla mente dei lettori anche il fine, e il risultato, dell'azione qui rievocata, ovvero la liberazione dal pericolo cartaginese e la vittoria nella seconda guerra punica.

La ripresa intertestuale della sequenza *Mater/Matrem Idaea(m) a Pessinunte* presente in 29, 10, 5 e in 34, 3, 8 mi induce ad accettare la ricostruzione <a> *Pessinunte* proposta da Weissenborn²⁸. Questo rimando intertestuale mi sembra tanto più significativo se si tiene conto del fatto che la scelta del miglior cittadino per accogliere la dea frigia al suo arrivo a Roma non era stata raccomandata dal responso dei Libri Sibillini, come sembrerebbe qui implicitamente suggerito proprio dalla ripresa letterale di Liv. 29, 10, 5, ma dall'Apollo delfico che, consultato dai legati romani sull'esito della loro spedizione, aveva indicato che «una volta trasportata la dea a Roma, avessero allora cura che la ricevesse come ospite l'uomo migliore di Roma»²⁹.

Con questa allusione, Livio sembra voler sottolineare la situazione paradossale per cui, nonostante il prestigio della sua *gens*, ma soprattutto la fondamentale funzione svolta nel 204 a.C. nell'accogliere, in qualità di *optimus vir*, la Madre Idea a Roma, e nonostante quindi il suo contributo all'avverarsi della profezia sulla sconfitta di Cartagine, a solo una decina di anni di distanza, Scipione Nasica non era riuscito a ottenere il consolato.

Il teonimo *Mater Idaea* è nuovamente utilizzato da Livio in riferimento all'accoglienza della dea da parte di Scipione Nasica nel libro 36, nel discorso,

²⁷ Cfr. Liv. 29, 14, 8-11.

²⁸ A favore di questa congettura cfr. OGILVIE 1966, 347. *Contra* BRISCOE 1981, 159. Nessuno dei due studiosi rileva però il legame intertestuale che abbiamo evidenziato.

²⁹ Liv. 29, 11, 6: *cum Romam deam devexissent, tum curarent, ut eam, qui vir optimus Romae esset, hospitio acciperet.*

riportato in *oratio obliqua*, che Nasica stesso, console in carica nell'anno 191 a.C., avrebbe pronunciato in Senato per sostenere la propria richiesta di trionfo per la vittoria sui Boi (36, 40, 89):

Nam quod ad se attineat, sibi gloriae in omnem vitam illo die satis quaesitum esse quo se virum optimum iudicatum ad accipiendam Matrem Idaeam misisset senatus. Hoc titulo, etsi nec consulatus nec triumphus addatur, satis honestam honoratamque P. Scipionis Nasicae imaginem fore.

Infatti, per quanto lo riguardava, si era procurato gloria sufficiente per tutta la vita il giorno in cui il Senato l'aveva mandato ad accogliere la Madre Idea, avendolo giudicato l'uomo migliore. Grazie a questo titolo, il ritratto di Publio Scipione Nasica sarebbe stato sufficientemente stimato e onorato, anche senza l'aggiunta del consolato e del trionfo.

Ancora una volta la scelta del teonimo *Mater Idaea* sembra svolgere una funzione di marcatore intertestuale a carattere politico. Scipione Nasica non si limita a sottolineare l'eccezionale titolo onorifico che nel 204 a.C. gli era stato conferito dal Senato (quello stesso Senato che ora voleva differire il suo trionfo), ma, indicando Cibele con il teonimo *Mater Idaea*, ricorda implicitamente agli attuali senatori (e a noi lettori), che già da giovinetto, grazie ai suoi meriti³⁰, aveva contribuito alla gloria di Roma, accogliendo quella *Mater Idaea* che, installata sul Palatino, aveva permesso di respingere e vincere l'*hostis alienigena*³¹.

3. Mater deum

Nel libro 29, la seconda menzione di Cibele nell'opera liviana presenta un altro teonimo della dea: *Mater Deum*. Il contesto è quello del racconto della consegna del *sacer lapis*, venerato dagli abitanti di Pessinunte come manifestazione concreta della Madre degli dèi, agli ambasciatori romani (29, 11, 7):

Is legatos comiter acceptos Pessinuntem in Phrygiam deduxit sacrumque iis lapidem quam Matrem Deum esse incolae dicebant tradidit ac deportare Romam iussit.

Egli [*scil.* Attalo] accolse cortesemente gli ambasciatori e li condusse a Pessinunte, in Frigia, consegnò loro la pietra sacra che gli abitanti dicevano fosse la Madre degli dèi e ordinò di portarla a Roma.

³⁰ Meriti a noi non meglio noti di quanto non lo fossero a Livio (29, 14, 9): *P. Scipionem Cn. filium eius qui in Hispania ceciderat, adolescentem nondum quaestorium, indicaverunt in tota civitate virum bonorum optimum esse. Id quibus virtutibus inducti ita indicarint, sicut traditum a proximis memoriae temporum illorum scriptoribus libens posteris traderem, ita meas opiniones coniectando rem vetustate obrutam non interponam.*

³¹ Anche Cicerone nel *De haruspicum responsis* (§ 22) utilizza il teonimo *Mater Idaea* in riferimento all'arrivo della dea a Roma e al ruolo in esso svolto da Scipione Nasica, e anche lui con un chiaro intento politico, cfr. *ROLLE* in corso di stampa.

La scelta liviana di denominare, a breve distanza, la dea frigia in due modi diversi non risponde, credo, a un criterio di *variatio*, o almeno non solo: mi sembra infatti determinata piuttosto da una scelta che potremmo definire di coerenza narrativa. Gli abitanti di Pessinunte non veneravano infatti certo Cibele come *Mater Idaea*: la formula privilegiata qui da Livio corrisponde alla traduzione latina del nome con cui la dea era prevalentemente onorata nell'ellenizzata Pessinunte, cioè *Μήτηρ θεῶν*³².

Rilerverei nell'espressione *sacrum [...] lapidem quam Matrem Deum esse incolae dicebant* una ricercata ambiguità circa la reale identità tra *lapis niger* e divinità. I colti lettori di Livio potevano infatti nutrire dei dubbi sul fatto che una pietra nera (probabilmente un meteorite) potesse realmente costituire una “presentificazione” della dea che aveva dato ai Romani la vittoria contro Annibale e che era da loro venerata santamente sul Palatino³³.

L'unica altra occorrenza a noi nota in cui Livio utilizza la denominazione *Mater Deum* a proposito di Cibele si trova nel libro 37. Nel narrare la guerra romano-seleucide, Livio fa riferimento all'assedio di Sesto nel 190 a.C. e all'opera di mediazione allora effettuata dai Galli della città, che chiesero ai Romani di risparmiare la loro patria in nome della Madre degli dèi (37, 9, 9-10):

Iam subeuntibus armatis muros fanatici Galli primum cum sollemni habitu ante portam occurrunt; iussu se Matris deum famulos deae venire memorant ad precandum Romanum, ut parceret moenibus urbiq̄ue. Nemo eorum violatus est. Mox universus senatus cum magistratibus ad dedendam urbem processit.

E mentre i soldati già si avvicinavano alle mura, innanzitutto si presentano davanti alla porta della città dei Galli in delirio con i loro paramenti sacri; affermano di venire per ordine della Madre degli dèi come suoi attendenti per pregare i Romani di risparmiare le mura e la città. A nessuno di loro fu fatta violenza. Poi si fece avanti l'intero Senato insieme ai magistrati per consegnare la città.

Come nel passo analizzato in precedenza, l'appellativo *Mater deum* mi sembrerebbe qui utilizzato da Livio con un intento in qualche modo mimetico, in riferimento a un contesto non romano, ma fortemente ellenizzato come quello della città di Sesto, nel Chersoneso Tracico, i cui Galli probabilmente dovevano affermare di essere *famuli* della *Μήτηρ θεῶν*, esattamente come i loro omologhi di Pessinunte.

³² Cfr. a questo proposito BELAYCHE 2016, 46, nota 18 per un'accurata panoramica epigrafica.

³³ Una simile ambiguità si può riscontrare, ad esempio, in Cic. *Har. resp.* 24: *Nam quid ego de illis ludis loquar quos in Palatio nostri maiores ante templum in ipso Matris Magnae conspectu Megalesibus fieri celebrariq̄ue voluerunt?* Come CORBEILL 2023, 165-166 nota opportunamente nel suo commento, l'espressione *in ipso Matris Magnae conspectu* può significare tanto «dinanzi al tempio della Grande Madre» che «davanti alla Grande Madre» e «through this ambiguity Cicero distances himself from openly asserting before the senatorial audience a belief that the Mater Magna literally resides in her temple, while simultaneously allowing this interpretation for those who wish to believe that such embodiment exists».

Se la formula *Mater Deum*, traduzione della più comune denominazione greca della dea, sembra usata da Livio esclusivamente a proposito del culto di Cibele nel mondo ellenistico, si tratta comunque di una parte del teonimo romano ufficiale e l'esercito romano si mostra consapevole dell'identità della *Μήτηρ θεῶν* di Sesto e della *Mater Magna* del Palatino nel momento in cui rispetta i *fanatici Galli*³⁴ e accoglie le loro preghiere. La *pietas* mostrata verso la dea frigia viene ripagata con una resa incondizionata della città.

4. Mater Magna

Nel libro 29, in cui Cibele svolge un ruolo importante, come abbiamo visto, compare anche per la prima volta il teonimo *Mater Magna*. Livio lo usa facendo riferimento al tempio palatino della dea, la cui erezione fu decisa dai censori nel 204 a.C., all'arrivo della dea a Roma (29, 37, 2)³⁵:

Viam e Foro Bovario [et] ad Veneris circa foros publicos et aedem Matris Magnae in Palatio faciendam locaverunt.

Diedero in appalto la costruzione della via che andava dal Foro Boario al tempio di Venere presso le tribune pubbliche e il tempio della Grande Madre sul Palatino.

Una tendenza di Livio a privilegiare l'uso del teonimo *Mater Magna* quando menziona il tempio palatino della dea mi sembra trovare conferma in un passo del libro 36, in cui viene narrata la dedica del suddetto tempio, terminato nel 191 a.C.³⁶. In questo contesto, in associazione al termine *aedes*, Livio utilizza la formula più ampia *Mater Magna Idaea* (36, 36, 3-4):

Per idem fere tempus aedes Matris Magnae Idaeae dedicata est, quam deam is P. Cornelius advectam ex Asia P. Cornelio Scipione, cui postea Africano fuit cognomen, P. Licinio consulibus in Palatium a mari detulerat. Locaverant aedem faciendam ex senatus consulto M. Livius C. Claudius censores M. Cornelio P. Sempronio consulibus; tredecim annis postquam locata erat, dedicavit eam M. Iunius Brutus, ludique ob dedicationem eius facti, quos primos scenicos fuisse Antias Valerius est auctor, Megalesia appellatos.

All'incirca nello stesso periodo fu dedicato il tempio della Grande Madre Idea, la dea che quel Publio Cornelio, trasportata dall'Asia,

³⁴ I Galli e i loro deliri sono invece spesso oggetto di scherno nella letteratura latina, cfr. LATHAM 2012; RAUHALA 2017; VAN HAEPEREN 2019, 44-48. A questo proposito, ROLLER 1999, 230 nota opportunamente: «in contexts where the Galli were engaged in serious diplomatic activity, their appearance and sexual status are not used to degrade them».

³⁵ Durante i lavori di costruzione, il *lapis niger* fu temporaneamente – ma significativamente! – ospitato all'interno del tempio della Vittoria.

³⁶ Per i problemi cronologici posti dalla descrizione della dedica del tempio nell'opera liviana (36, 36, 3-4), cfr. BRISCOE 1981, 274-275.

aveva portato dal mare sul Palatino, nell'anno del consolato di Publio Cornelio Scipione, che poi fu detto Africano, e Publio Licinio. I censori Marco Livio e Gaio Claudio, nell'anno del consolato di Marco Cornelio e Publio Sempronio, avevano dato in appalto la costruzione del tempio sulla base di un senatoconsulto; tredici anni dopo l'attribuzione dell'appalto, lo dedicò Marco Giunio Bruto e per la sua dedica furono celebrati dei giochi, che Valerio Anziato afferma essere stati i primi ludi scenici, chiamati Megalesie.

In questo passo, l'adozione del teonimo *Mater Magna Idaea*, che non ricorre altrove nella letteratura latina a noi nota, potrebbe essere determinata dal fatto che la notazione relativa alla dedica del tempio si unisce alla rievocazione delle circostanze dell'arrivo della dea a Roma. Se, per così dire, la menzione dell'*aedes* della dea suggerisce l'opportunità di adottare il teonimo *Mater Magna*, il riferimento all'accoglienza che le era stata allora riservata da Scipione Nasica porta, io credo, all'aggiunta dell'epiteto *Idaea*, che in Livio connota sempre il nome di Cibele quando si fa riferimento al suo arrivo a Roma, come abbiamo visto. Certo, in questo passo Livio vuole mettere in evidenza l'eccezionale coincidenza rappresentata dal fatto che la dedica del tempio della *Mater Magna* avvenne l'anno del consolato di Scipione Nasica, che aveva accolto come *optimus vir* quella stessa dea tredici anni prima. Lo storico sembra però anche voler sottolineare implicitamente il paradosso che, nonostante Scipione Nasica avesse ricevuto da giovanetto nelle proprie mani la *Mater Idaea*, portandola *in Palatium a mari*, nell'anno stesso del suo consolato fosse stato di fatto un pretore a effettuare l'importante azione di dedica del tempio della dea.

Possiamo notare come, nell'intento di far risaltare l'importanza del ruolo svolto da Scipione, Livio forzi la realtà del racconto dell'episodio da lui stesso tramandato nel libro 29, omettendo di menzionare qui la partecipazione delle matrone romane alla cerimonia di ricezione della dea frigia. Non era stato infatti Scipione Nasica a trasportare il *lapis niger* sul Palatino: questi l'aveva ricevuto dai sacerdoti della dea e l'aveva a sua volta consegnato alle matrone romane, che, passandoselo di mano in mano, l'avevano portato in processione presso il tempio della Vittoria³⁷.

Ancora una volta l'epiteto *Idaea* si caricherebbe di una valenza politica, se la sua presenza nel testo liviano suggerisce, come io credo, un rimando implicito al responso dei Libri Sibillini e quindi al merito acquisito verso la patria da Scipione Nasica, che con la sua *pietas* aveva garantito che il suddetto responso potesse avverarsi. Come abbiamo rilevato in 36, 40, 8-9, Livio sembra qui rievocare la vicenda dell'accoglienza della dea da parte del giovane Nasica per sottolineare indirettamente la successiva ingratitudine del Senato verso un personaggio che aveva tanto giovato alla patria.

³⁷ Liv. 29, 14, 10-13 (citato *supra*, nota 24).

La notazione finale di questo passo, che contiene un riferimento ai *Megalesia*³⁸, mi sembrerebbe suggerire una possibile spiegazione per la scelta, da parte di Livio, del teonimo *Mater Magna* nei passi in cui viene fatto esplicitamente riferimento all'*aedes* palatina. Ad essa erano infatti strettamente associati i *ludi* che si svolgevano in onore della dea all'inizio di aprile e che si consideravano derivati, lo abbiamo detto, da un preteso epiteto greco Μεγάλη. In modo simile, Cicerone, nell'orazione *De haruspicum responsis*, utilizza solo il teonimo *Mater Magna* nel paragrafo dedicato ai *ludi Megalenses* che si svolgevano *in ipso Matris Magnae conspectu*³⁹.

Un contesto d'utilizzo diverso del teonimo *Mater Magna* si riscontra nel libro 38. Trattando degli eventi svoltisi nel 189 a.C., nell'ambito della guerra romano-siriaca, Livio racconta che l'esercito romano avrebbe incontrato presso il fiume Sangario una delegazione di Galli della *Mater Magna* partiti da Pessinunte per annunciare che la dea concedeva ai Romani la vittoria e il dominio sulla regione (38, 18, 9):

Transgressis ponte perfecto flumen praeter ripam euntibus Galli Matris Magnae a Pessinunte occurrere cum insignibus suis, vaticinantes fanatico carmine deam Romanis viam belli et victoriam dare imperiumque eius regionis. Accipere se omen cum dixisset consul, castra eo ipso loco posuit.

A loro che, una volta terminato il ponte, avevano attraversato il fiume, procedendo lungo la riva, si fecero incontro da Pessinunte dei Galli della Grande Madre con le loro insegne, vaticinando con un carne profetico che la dea concedeva ai Romani la via e la vittoria nella guerra, e il dominio su quella regione. Il console, dopo aver affermato che accoglieva il presagio, pose l'accampamento in quello stesso luogo.

In questo passo, Livio sceglie di designare la dea frigia col teonimo *Mater Magna*, che in precedenza sembra usare specificatamente in relazione al tempio palatino della dea⁴⁰, mentre appare privilegiare la formula *Mater Deum* quando fa riferimento a contesti di culto ellenizzati del Mediterraneo orientale e dell'Asia Minore, come Sesto⁴¹ e, appunto, Pessinunte⁴². Questo cambiamento nel teonimo utilizzato potrebbe essere dovuto all'importanza della profezia di cui è questione nel passaggio, relativa al futuro dominio di Roma sull'intera Frigia (uno dei primi passi verso questa conquista era stata, d'altra parte, proprio l'importazione del culto di Cibele a Roma). Nell'opera liviana la formula *Mater Magna* appare infatti molto più connessa a Roma del teonimo *Mater Deum*. Presentando in questo contesto i Galli di Pessinunte come *Galli Matris Magnae* e

³⁸ Sulla contraddizione di questa notazione rispetto a quanto affermato, sempre secondo una testimonianza di Valerio Anziato, in 34, 44, 5, cfr. BRISCOE 1981, 276.

³⁹ Cic. *Har. resp.* 24. Sulle denominazioni attribuite a Cibele in questo discorso ciceroniano, cfr. ROLLE in corso di stampa.

⁴⁰ Liv. 29, 37, 2 e 36, 36, 3.

⁴¹ Liv. 37, 9, 9.

⁴² Liv. 29, 11, 7.

non come *Galli Matris Deum*, Livio sembra voler sottolineare che, nel 189 a.C., la dea di Pessinunte è ormai romanizzata: è la stessa del Palatino ed è naturale che stia dalla parte dei Romani. Come in passato era già stata foriera di una fondamentale vittoria sui Cartaginesi, così ora si fa messaggera di un nuovo, importante successo. La *maiestas* della dea, che si riflette nell'epiteto *Magna*, appare premessa e garanzia di quel dominio di Roma sull'Asia Minore che la dea stessa annuncia all'esercito romano attraverso i suoi Galli.

5. Conclusioni

Nell'opera liviana, l'alternanza d'uso dei tre teonimi romani di Cibele più frequenti nei testi letterari latini, *Mater Idaea*, *Mater Deum* e *Mater Magna*⁴³, appare determinata più dai diversi contesti d'uso che da una ricerca di *variatio*. Ciascuna di queste denominazioni svolge infatti una funzione specifica nel discorso storico liviano ed è legata a una determinata connotazione della dea o a un preciso momento della storia del suo culto a Roma. Cibele è *Mater Idaea* quando si fa riferimento alla profezia dei *Libri Sibillini* e al complesso rituale della sua accoglienza a Roma, è *Mater Deum*, quando è questione del suo culto nel Vicino Oriente ellenizzato ed è infine *Mater Magna* quando si tratta della dea ormai pienamente romanizzata, che si faccia allusione alla sua *aedes* sul Palatino o al suo farsi messaggera della vittoria dei Romani su quell'Asia Minore da cui si era già separata per stabilirsi a Roma.

Bibliografia

BELAYCHE 2016 = N. BELAYCHE, *La Mater Magna, Megalè Mèter?*, in C. BONNET, V. PIRENNE-DELFORGE, G. PONTI (edd.), *Dieux des Grecs, dieux des Romains. Panthéons en dialogue à travers l'histoire et l'historiographie*, Bruxelles, Istituto storico belga di Roma, 2016, 45-59.

BONNET, BRICAULT 2016 = C. BONNET, L. BRICAULT, *Quand les dieux voyagent. Cultes et mythes en mouvement dans l'espace méditerranéen antique*, Genève, Labor et Fides, 2016 (trad. it. *Divinità in viaggio. Culti e miti in movimento nel Mediterraneo antico*, Bologna, il Mulino, 2021).

BORGEAUD 1996 = P. BORGEAUD, *La mère des dieux. De Cybèle à la Vierge Marie*, Paris, Seuil, 1996.

BRISCOE 1981 = J. BRISCOE (ed.), *A Commentary on Livy Books XXXIV-XXXVII*, Oxford, Oxford University Press, 1981.

CORBEILL 2023 = A. CORBEILL (ed.), *Cicero. De haruspicum responsis*, Oxford, Oxford University Press, 2023.

D'ALESSIO 2018 = V. D'ALESSIO, *La frigida Cybele e le Guerre puniche*, in C. BONNET, E. SANZI (edd.), *Roma, la città degli dèi. La capitale dell'Impero come laboratorio religioso*, Roma, Carocci, 2018, 97-111.

⁴³ In Liv. 36, 36, 3 anche nella forma più ampia *Mater Magna Idaea*.

DEGRASSI 1963 = A. DEGRASSI (ed.), *Inscriptiones Italiae*, vol. XIII.2, *Fasti et Elogia*, Roma, Academiae Italicae Consociatae, 1963.

DE SANCTIS 2023 = G. DE SANCTIS, *Tutti gli dèi portano a Roma. Culti stranieri, spazi sacri e costruzioni identitarie*, in M. LENTANO (ed.), *Stranieri. Storie e immagini dell'altro nella cultura romana*, Bologna, il Mulino, 2023, 205-242.

ERSKINE 2001 = A. ERSKINE, *Troy between Greece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

GEORGOUDI 2021 = S. GEORGOUDI, *Qu'est-ce qu'une « Grande » (Megalé) divinité en Grèce ancienne?*, «Archimède. Archéologie et Histoire Ancienne» 8, 2021, 17-31.

GRUEN 1990 = E. S. GRUEN, *Studies in Greek Culture and Roman Policy*, Leiden, Brill, 1990.

LATHAM 2012 = J. LATHAM, *Fabulous Clap-Trap: Roman Masculinity, the Cult of Magna Mater, and Literary Constructions of the Galli at Rome from the Late Republic to Late Antiquity*, «The Journal of Religion» 92, 2012, 84-122.

OGILVIE 1966 = R. M. OGILVIE, recensione a A. H. McDONALD, *Titi Livi Ab Urbe Condita*, vol. I, *Libri XXXI-XXXV*, Oxford, Clarendon Press, 1965, «Phoenix» 20, 1966, 343-347.

RAUHALA 2017 = M. RAUHALA, «*Obscena Galli praesentia*»: *Dehumanizing Cybele's Eunuch-priests through Disgust*, in D. LATEINER, D. SPATHARAS (edd.), *The Ancient Emotion of Disgust*, Oxford, Oxford University Press, 2017, 235-252.

ROLLE 2017 = A. ROLLE, *Dall'Oriente a Roma. Cibele, Iside e Serapide nell'opera di Varrone*, Pisa, ETS, 2017.

ROLLE in corso di stampa = A. ROLLE, *Call Me by My Name. Cybele's (Various) Names in Republican Rome*, in T. BIGGS, K. BURNS, K. WASDIN (edd.), *Interdisciplinary Approaches to Cybele and Her Followers*, Leiden, Brill, in corso di stampa.

ROLLER 1999 = L. E. ROLLER, *In Search of God the Mother. The Cult of Anatolian Cybele*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1999.

VAN HAEPEREN 2019 = F. VAN HAEPEREN, *Étrangère et ancestrale. La Mère des dieux dans le monde romain*, Paris, Cerf, 2019.

ZIEGLER 1969 = K. ZIEGLER, *Mater Magna oder Magna Mater?*, in J. BIBAUW (ed.), *Hommages à Marcel Renard*, vol. II, Bruxelles, Latomus, 1969, 845-855.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.9-21